



Il Segretario Generale

Roma, 19 marzo 2013

Si fa seguito alla nota in materia di lotta alla povertà, inviata in data 04 marzo 2013 dalla dott.ssa Cinzia Morgia, per conto di questa Confederazione per rappresentare alcune considerazioni scaturite dall'incontro sul tema dei servizi all'infanzia.

La Commissione Europea, nella comunicazione n. 66 del 2011 “**L’Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori**”¹ riconosceva l’importanza dell’accesso universale ai servizi di cura all’infanzia non solo quale fattore di crescita e sviluppo cognitivo dei bambini prima del compimento dell’età scolare, ma anche quale strumento di incentivazione all’occupazione femminile e miglioramento dell’equilibrio familiare.

Riguardo al primo aspetto, generalmente si sostiene che le esperienze maturate dai bambini in età prescolare contribuiranno in maniera determinante a definire il futuro ruolo degli stessi in una società sempre più globale e competitiva, a ridurre il tasso di abbandono scolastico, a diminuire il divario cognitivo fra bambini nati in famiglie che versano in situazioni di povertà e bambini nati in un contesto socio-economico agiato. Analoghe considerazioni valgono per i bambini figli di genitori immigrati, per i quali, l’accesso ai servizi per l’infanzia potrebbe rappresentare un notevole beneficio allo sviluppo cognitivo e linguistico, influenzando non solo il successivo rendimento scolastico ma anche il loro inserimento sociale.

Con riferimento al tema dell’occupazione femminile ed alla necessità di perseguire un’uguaglianza sostanziale uomo-donna (formalmente riconosciuto valore fondamentale dell’Unione Europea dal trattato di Lisbona), la Commissione Europea ha più volte sottolineato la necessità di perseguire politiche volte ad ottenere un certo equilibrio fra responsabilità familiari e lavorative, anche attraverso un’organizzazione flessibile dell’orario di lavoro, la creazione di infrastrutture per la cura dei figli, il reinserimento nell’ambiente di lavoro dopo il congedo parentale.

A ciò si aggiunga che, già nel documento di Antonino Scalfaro (*consigliere CNEL*) intitolato **I Servizi di cura all’infanzia, l’occupazione femminile e le Raccomandazioni dell’UE** all’Italia² si legge: “Sui servizi all’infanzia, il Piano Nazionale per la Famiglia prevede azioni per lo sviluppo di nidi aziendali. In particolare si propone di favorire sinergie tra Stato, Regioni e Imprese per il potenziamento della rete di nidi in azienda, nel rispetto delle norme regionali di settore, anche con il coinvolgimento del privato sociale, dell’associazionismo familiare e delle organizzazioni sindacali”.

Recentemente, inoltre, nel corso della presentazione del rapporto nazionale Eurobarometro 78, redatto da Eurispes per conto della Commissione europea, il Vice Presidente della Commissione

¹ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0066:FIN:IT:PDF>

² http://www.associazioneaes.it/wordpress/wp-content/uploads/2012/10/visualizza-articolo-di-Antonino-Scalfaro_I-Servizi-di-cura-all_infanzia.pdf

Europea Antonio Tajani ha posto l'accento sulla necessità, per l'Unione Europea di attuare una strategia di sviluppo e crescita, puntando tra l'altro sull'imprenditoria femminile.

Nonostante rappresentino un'importante potenziale di sviluppo, le donne sono probabilmente la risorsa meno utilizzata per la crescita economica in Europa. Nella promozione dell'occupazione femminile, è importante avere un approccio olistico e lavorare su una serie di fattori, primo fra tutti la necessità di conciliare lavoro e famiglia.

Questa Confederazione concorda pienamente con le affermazioni sopra riportate e con la necessità di finanziare progetti di asili nido e scuole materne che possano accogliere i bambini nati in famiglie meno abbienti e che possano sostenere le giovani donne/ madri ad inserirsi nel mercato del lavoro, combattendo la disoccupazione femminile che, soprattutto nel mezzogiorno, ha raggiunto proporzioni inaccettabili.

Tuttavia, si auspica un intervento di più ampio respiro, del quale possano beneficiare anche famiglie non proprio poverissime. A tal fine sono due le proposte sulle quali si vorrebbe richiamare l'attenzione di Codesto Dicastero.

La prima riguarda la possibilità di un *social check* da riconoscere alle famiglie meno abbienti e tuttavia escluse dal servizio pubblico e da utilizzare per servizi socio educativi alternativi, mentre la seconda riguarda la deducibilità dei costi di *child care* presso strutture private. In questo secondo caso si riconoscerebbe un beneficio fiscale alle famiglie incentivandole ad avvalersi delle strutture private, si ridurrebbero i tempi di attesa e si darebbe comunque slancio all'economia, combattendo anche il sommerso ed agevolando il controllo statale sulle strutture private di cura per l'infanzia.

Dal punto di vista gestionale, si ribadisce la necessità di incentivare il partenariato a livello locale, di creare un sistema di controllo e monitoraggio dell'assegnazione e dell'utilizzo dei fondi, con obblighi di relazione in capo agli allocatari delle risorse europee e visite audit.

Questa Confederazione ha, infine, il piacere di ricordare l'istituzione dei Coordinamenti Regionali CONFEDIR con cui si intende promuovere ed alimentare i rapporti ed il dialogo istituzionale e politico sul territorio attraverso la partecipazione alle attività di consultazione e confronto e la costituzione di gruppi di studio o commissioni per le materie e le tematiche relative alle politiche per il lavoro e l'occupazione, per l'economia e la fiscalità, per la sanità, l'assistenza e la previdenza, per la formazione ed aggiornamento professionale.

Nell'assicurare la più ampia collaborazione e nell'augurare buon lavoro, si porgono
Cordiali Saluti

Stefano Biasoli